

CARLO MAGNO

Il «barbaro» sedotto dal sogno dell'Impero

Per lo storico Georges Minois fu «ossessionato dall'idea di unità» in alleanza col Papa «gran sacerdote» della cristianità

Carlo Magno appartiene ai giganti della storia del mondo. Ciò spiega perché «da 1220 anni la sua figura è stata senza sosta recuperata, utilizzata, manipolata, sino a farne il padre dell'Europa». Così scrive Georges Minois in «Carlo Magno. Primo europeo o ultimo romano» (Salerno ed., 550 pp., 29€), saggio che ci restituisce il vero Carlo Magno al di là dei miti, ricostruendone la psicologia lungo i 45 anni del suo regno. Abbiamo intervistato l'autore, docente aggregato di storia e membro del Centre International de Recherches et d'Études Transdisciplinaires di Parigi.

Professore, per edificare il suo impero Carlo sconfigge i bizantini, i musulmani e i sassoni, ma si impone anche sul terreno politico.

Le vittorie di Carlo Magno sono più politiche che militari. Carlo Magno grande conquistatore è un mito. Battuto a Roncisvalle, amico del califfo di Bagdad, messo in difficoltà dai Sassoni e dagli Avari, non vince una sola grande battaglia, ma la sua ostinazione nel condurre una politica unificatrice produce risultati durevoli. Il suo fine è unificare i territori che controlla, non di accrescerli: una fede, una legge, un sovrano, questo il suo ideale.

Lei afferma che Carlo Magno si servì abilmente della Chiesa per raggiungere i suoi fini politici. Ma perché il Papa gli fu subalterno?

Dall'inizio del suo regno, nel 768, Carlo Magno appare come il protettore indispensabile del papato, a quell'epoca in una situazione precaria: minacciato militarmente e politicamente dai Longobardi, deve fronteggiare le sanguinose rivalità fra i clan romani. Dalla scomparsa dell'Impero romano d'Occiden-

te nel V secolo, il protettore naturale della Santa Sede era l'imperatore di Bisanzio. Ma nel VIII secolo quest'ultimo, attaccato contemporaneamente da Bulgari e musulmani, non può intervenire in Italia. La sola risorsa del Papa è allora il re dei Franchi, Carlo Magno, che lo libera dai Longobardi nel 774, e che nell'800 viene a Roma per ristabilire il potere di Leone III minacciato dalla rivolta di alcuni dignitari.

In quali termini Alcuino, l'intellettuale vissuto alla corte di Carlo, elaborò la teoria dei due poteri?

Dalla conversione al cristianesimo dell'imperatore Costantino nel IV secolo sino alla fine del medioevo, l'Europa ha due vertici: un potere politico, quello dell'imperatore, e un potere spirituale, quello del papa. Ma dietro gli argomenti teologici e politici degli uni e degli altri, a decidere è il rapporto di forze, e questo varia secondo gli eventi politici e militari. All'epoca di Carlo Magno, la bilancia pende dalla parte del potere temporale, e Alcuino, il principale consigliere del sovrano, elabora la teoria: l'imperatore è il nuovo David, e il Papa è in certo modo il grande sacerdote della religione del suo impero, il cristianesimo. In una lettera a Carlo Magno, nel 799, Alcuino gli assegna il compito di «governare i regni, dispensare la giustizia, rinnovare le chiese, correggere il popolo»: è l'ideale di un regime cesaropapista, nel quale il potere temporale pone quello spirituale al suo servizio.

Come caratterizza Carlo Magno sotto profilo psicologico?

Dalla «Vita di Carlo Magno» di Eginardo, la fonte più prossima all'imperatore, esce l'immagine di un colosso di più di 1,90 di altezza, dai gusti semplici, dalla vita sessuale sbrigliata, profondamente attacca-

to ai suoi figli, soprattutto alle figlie, che si rifiuta di maritare. Emotivo, fedele nelle amicizie, è anche capace di eccessi di barbarie selvaggia; ciò non gli impedisce di provare una pietà semplice, molto formale e non priva di superstizione. La sua cultura è meno mediocre di quanto non sia stato detto; la «Città di Dio» è il suo libro preferito. Ma ciò che meglio lo caratterizza, è la sua ostinazione, il suo buon senso, il suo spirito pratico, messi al servizio della sua ossessione dell'unità. Ama il rigore, la precisione, l'esattezza del pensiero e del linguaggio, che per lui sono necessari per raggiungere la verità.

Qual è l'idea imperiale di Carlo?

Egli è anzi tutto un franco. Istintivamente pensa e agisce da romano. L'idea imperiale gli viene dalla sua cerchia di intellettuali, molti dei quali sono italiani. Lo si sente imbarazzato del suo titolo d'imperatore, del quale non sa veramente che fare. Del resto, nel suo testamento dell'811 non aveva neppure previsto di trasmetterlo ai figli, considerandolo una sorta di titolo onorifico strettamente personale. Per Car-

lo Magno la romanità è un prestigioso ornamento, che fornisce lo scenario liturgico del suo potere, ma le istituzioni e il diritto sono essenzialmente germanici.

Carlo fu il primo europeo o l'ultimo romano?

Sarei tentato a dire né l'uno né l'altro. L'Impero romano è per lui una grande idea, coltivata dai suoi consiglieri intellettuali nutriti di testi classici, e che sognano la restaurazione del regime costantiniano; ma questo impero è scomparso da 400 anni, e l'Occidente è totalmente mutato nelle sue strutture politiche e sociali. Quanto all'Europa,

nel senso che noi le attribuiamo oggi, Carlo Magno non ne ha, all'evidenza, la minima idea. Del resto, non pare aver avuto l'intenzione di fondare un nuovo regime. Second-

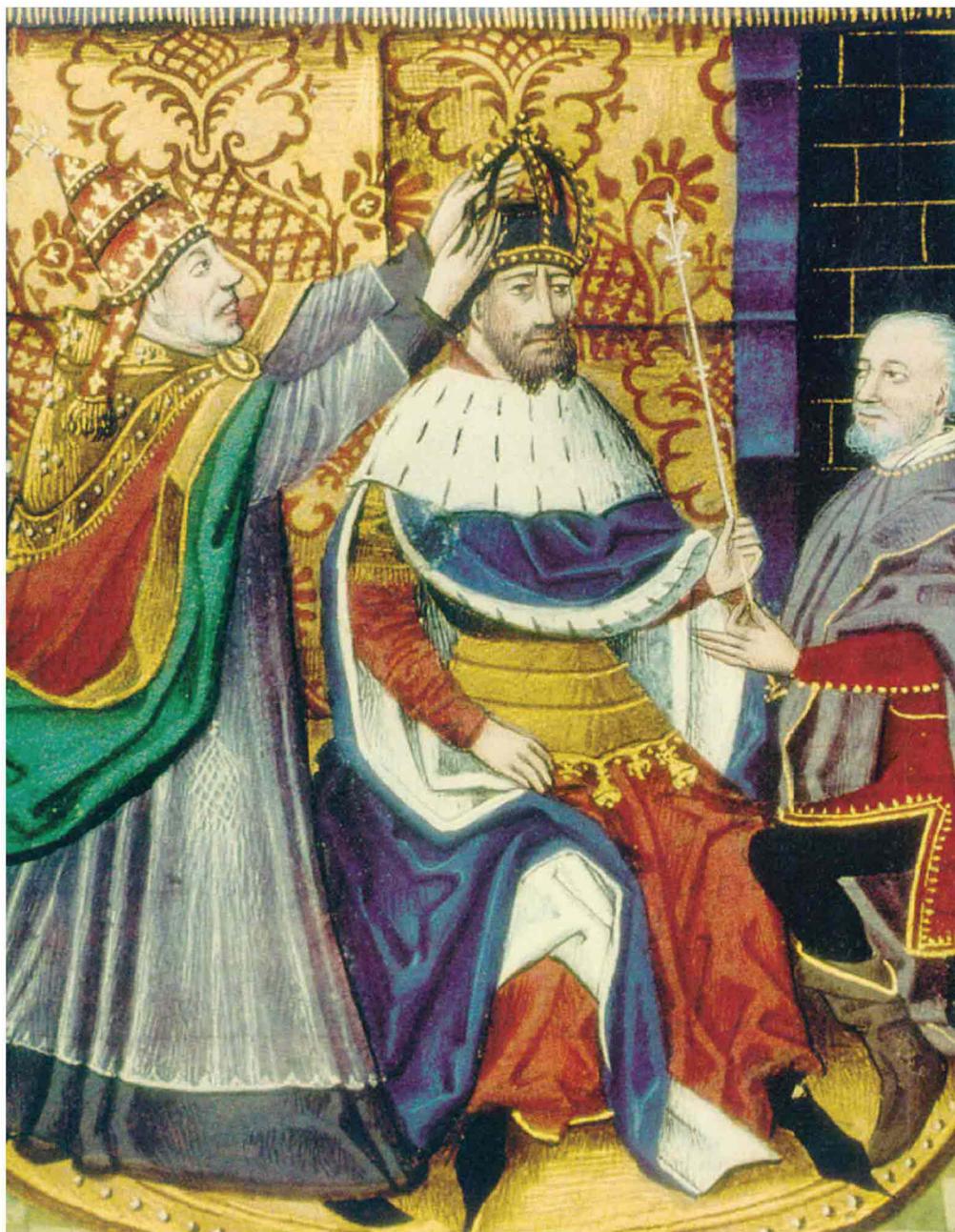
do il costume franco, intendeva suddividere il suo regno fra i figli, ma poiché gli sopravvive un unico figlio, Ludovico, questi eredita un titolo d'imperatore romano e un

territorio europeo, ma di fatto inaugura un regime intermedio, quello dell'impero romano germanico che coincide con la cristianità.

Sergio Caroli

«Non fu un conquistatore, le sue vittorie sono politiche, non militari»

«La romanità è un prestigioso ornamento, scenario per il potere»



Papa Leone III incorona Carlo Magno imperatore, la notte di Natale dell'800

